

# Comencini, ai poveri ma belli resta solo la rabbia in corpo

## Niente lieto fine per i giovani romani al servizio di un politico

*Delude il Passion di De Palma maestro stanco come Kitano e Malick*

dal nostro inviato  
**FABIO FERZETTI**

VENEZIA - Due giovani chiusi in un microcosmo oppressivo. Un ragazzo e una ragazza che dovrebbero avere tutto, almeno in potenza, e invece non avranno niente. O avranno il peggio del peggio. La voglia di cambiamento del paese passa anche da qui. Da due film che usano lo stesso schema per dire la stessa cosa. Anche se Una giornata speciale di Francesca Comencini, ultimo titolo in concorso a Venezia, lo fa nei modi della commedia, come un Poveri ma belli di oggi. Mentre L'intervallo di Leonardo Di Costanzo, al cinema da pochi giorni, usa le armi del dramma e della poesia.

Che sia solo un caso o il sintomo di un'insofferenza diffusa, i due film colgono il disagio esplosivo che non divide più solo chi ha e chi non ha, ma chi può e chi non può. «Aho', le cose belle si pagano», dice la ragazzetta di periferia davanti alle vetrine di Via Condotti. «Allora mi sa che a noi ci toccano le cose brutte...», replica smagato l'accompagnatore. Che è anche il suo autista, perché quella Giornata speciale è una storia di ordinaria (troppo) prostituzione, con la bella nata oltre il Raccordo che va a trovare un onorevole perché «so' anni che studio danza e recitazione, e mo' voglio fa' l'attrice». Ma un onorevole serve sempre,

specie se vive in un posto che ricorda Palazzo Grazioli e la raccomandata di turno è disposta a servizi che una volta avremmo detto speciali. E il coetaneo in giacca e cravatta che al primo giorno di lavoro (raccomandato da un prete) scarozza tra i Fori e Trinità dei Monti la truccatissima Gina, capisce al volo che l'onorevole non è interessato alle doti artistiche della ragazza...

Magari per rendere più affilata questa commedia senza happy end si potevano inventare situazioni più imprevedibili. E dedicare maggior attenzione alla spontaneità dei dialoghi, che invece suonano spesso «scritti» anche se Marco e Gina (Filippo Scicchitano e Giulia Valentini) dopo essersi sforzati di darsi del lei passano rapidamente al tu e al romanesco. Ma il cinema italiano ha sempre preferito il verace al vero, e Una giornata speciale si adegua. Traghettono i protagonisti dalle case di Ponte di Nona, abitate da mamme disposte a tutto per far fare un salto sociale alle figlie (paternalismo in agguato, malgrado le buone intenzioni), verso un Centro sfavillante e inaccessibile.

Difficile, dopo tanti film «da festival», capire se quello di Francesca Comencini centerà il bersaglio. Che non è il pubblico adulto e colto ma quello dei giovani sprovvisti come Marco e Gina, manovalanza abbondante e disponibile per la corrutela imperante. Anche se i meno ingenui rischiano di trovare all'acqua di rose questo giro nella Roma storica con crisi di panico e amara resa finale. Che vede l'autista furioso, come in tanti film italiani di rivolta a partire dal Portaborse, sfogare la propria rabbia impotente contro l'incolpevole berlina.

A cinque anni da un film ambizioso e politico come Re-

dacted, torna in pista anche Brian De Palma con Passion, remake dell'ultimo film di Alain Corneau, Crime d'amour. Stavolta però più che sullo scarto fra reale e simulato, il regista che ha reinventato il thriller lavora sulla differenza impalpabile tra sogno e realtà. Ma a forza di ripetersi e autocitarsi brucia un film che aveva tutte le carte per essere un grande thriller erotico «alla De Palma», tutto sdoppiamenti e trompe l'oeil. Succede anche ai migliori quando lavorano in trasferta, e i personaggi di De Palma lontano dagli Usa sono astratti, quasi teorici.

Peccato perché la lotta fra due pubblicitarie un po' complici un po' rivali e forse innamorate parte bene. C'è da lanciare un nuovo smartphone e Noomi Rapace gira un divertente spot voyeuristico che conquista i boss a Londra. La sua superiore Rachel McAdams si prende tutto il merito, così Rapace si vendica rubandole l'amante. Ma McAdams ama l'eroticismo sadomaso con maschere e gadget, ed è una vera virtuosa dei video compromettenti, figuriamoci se si ferma per così poco... Il meglio è in certe trovate di regia (il lungo montaggio alternato fra un delitto e uno spettacolo di danza girato in split screen). Il peggio nell'ambientazione, nella sceneggiatura tutta salti e in una recitazione da telefilm. Dopo Kitano e Malick, anche De Palma purtroppo si iscrive al club mai così affollato dei maestri stanchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

